

Le storie sono tante quanti sono i bambini che Sylvia ha incontrato, gli occhi che ha incrociato e le mani che ha stretto in questo angolo di Romania. C'è Heja, 6 anni e quattro fratelli tutti di padri diversi, nato con un collaudo e una scoliosi, salvato dalla baracca di 20 metri quadrati dove veniva maltrattato, portato a Varese per un delicato intervento che ha completamente guarito. C'è Miklo, 11 anni, autoleisionista, con il viso sempre segnato da graffi e ferite. E c'è Bianca, 10 mesi, una linaia bellissima, nata con un grave difetto cardiaco che Sylvia incontra per la prima volta morente all'ospedale di Topoliza. E ricorda: «Il suo viso era blu, le unghie diventavano quasi nere e quando la vidi aveva una grave forma di bronchite. Pesava 5 chili e viveva sotto una tenda a ossigeno alimentata solo da tre litri di latte al giorno». Era stato il direttore dell'ortofranco di Gheorgheni, il signor Paal, a segnalare la situazione disperata di Bianca. «Ho preso contatti con il professor Frieda che opera a Milano e mi avevano detto che non c'era tempo da perdere. La pediatra che aveva in cura Bianca non voleva darci la bambina perché diceva che forse non sarebbe sopravvissuta al viaggio. Ho guardato bianca negli occhi e lei mi ha guardato con i suoi splendidi occhi verdi: ho lottato per lei, ho alzato la voce e ho litigato, ma alla fine mi sono fatta valere e ho firmato che mi sarei assunta tutte le responsabilità...». In viaggio in ambulanza indimenticabile nel cuore della notte, con la strada ricoperta di neve. Nove ore per raggiungere l'aeroporto di Bucarest. «Avevo Bianca in braccio tutto il tempo e le dava l'ossigeno tramite una mascherina, il mio cuore batteva come un tamburo per lei. Mi chiedevo cosa succedeva se mi muovevo per strada?». Alle 16,30 arrivano a Milano. «La bambina poteva essere finalmente operata. Il difetto al cuore non poteva essere rimosso in modo che i vasi sanguigni tornassero nella loro giusta posizione, tuttavia le avrebbero fatto un collegamento tra le arterie e le vene affinché nel suo corpo circolasse sangue più ricco di ossigeno. L'operazione definitiva non era ancora possibile per i vasi sanguigni troppo stretti a causa del suo sottosviluppo». Ma Bianca, dopo questo primo intervento durato 4 ore, può continuare a vivere e a stare meglio: «Il suo viso è diventato finalmente roseo, le abbiamo somministrato molte vitamine ma soprattutto ha ricevuto tutte le attenzioni personali e tanto affetto». Oggi Bianca è in Romania: tornerà in Italia tra un anno per l'intervento definitivo. (L.T.)

● La storia

Da Varese a Gheorgheni: tutti i bambini rumeni di Sylvia

di Tiziana Troise

Il sorriso di Sylvia è contagioso. E non solo quello: anche la sua voglia di vivere, di amare. Mentre parla con la sua inflessione tedesca, non smette di sorridere, emanare un fluido positivo. La guardi e i suoi occhi cristallini ripetono mali che non c'è ostacolo che non possa essere superato. Un misto di umanità e determinazione, una forza che attinge dal cuore. Che non conosce i limiti imposti dalla metàdi e vive sempre con un grande entusiasmo in piena. Se fosse un aggettivo sarebbe «spronante», se fosse una stagione sarebbe l'estate nel suo giardino più bello. E l'antitesi delle mezze misure. Dieci anni fa, quando sposò il suo Albert in San Pietro, a Roma, si presentò davanti al Papa con i suoi primi tre bimbi fra cui Larena, la più piccola, stretta tra braccia e pizzi di mamma. Da allora la famiglia è cresciuta: altri tre maschietti più uno adottato, Aureliano, di 3 anni, la stessa età anni fa di Raab, vicino Monaco, ed in questa città di-

Vive nella nostra città, ha sette figli e poi tutti quelli di cui riesce a prendersi cura. La signora Eibl, giovane tedesca intraprendente e generosa, racconta la sua esperienza umanitaria nell'Est europeo

venta pedagoga sociale. Lavora per tre anni nel reparto sociale dell'ospedale civile occupandosi di un po' di tutto, dall'organizzazione dei malati ai rapporti con il tribunale per i diritti dei bambini. Otto anni fa comincia a fare beneficenza, come tanti di noi. Sylvia sceglie di aiutare un'associazione che dalla Germania fornisce aiuti a un orfanotrofio in Romania. Ma questo non è un punto di arrivo. E solo l'in-

izio di una grande avventura umana. Lei è una che ama andare in fondo alle cose, la vita la intende solo a 360 gradi. Così decide di cercarsi di persona, alla guida di un camion di vestiti, in Romania. «Non ero convinta che i miei soldi arrivassero lì. Mi infastidivano certe voci di spese amministrative. Quanto effettivamente di quello che danno finiva nelle tasche dei poveri?». Arrivare a Gheorgheni è stato un momento importante della sua vita. Come quei colpi di fulmine che spazzano via ogni dubbio e stravolgono il suo osservatorio personale. Famiglie numerose ammassate in baracche minuscole, senza acqua corrente né servizi. Genitori disoccupati e spesso dectin all'alcol, che mandano i figli «nordati» (6/7 anni) a mendicare, mentre i neonati e i più piccoli conoscono come unico nutrimento tè e minestrina di pane. Bambini seminudi nell'inverno rumeno (le cui temperature scendono sotto i 10 gradi), affamati e in condizioni igieniche pessime. Come fare arrivare a questi bambini ogni preziosa goccia dei soldi versati in beneficenza? Sylvia e il marito Albert Eibl fondano nel 2001 la «Children First eV». E fanno scosto a Varese, la città nella quale hanno scelto di vivere cinque anni fa, la «Children First Onlus». Visto che Sylvia si occupa personalmente di devolvere gli aiuti sul posto, trattate e spese amministrative sono praticamente nulle. Quello che in meno di tre anni la nostra pedagoga sociale è riuscita a fare è sorprendente e ci fa riflettere su quanto ognuno di noi potrebbe davvero realizzare armato di grinta e buona volontà come lei. Sono 300 bambini e le loro 65 famiglie che vivono grazie a un programma alimentare articolato da Sylvia ogni 6 mesi l'associazione versa al negozio di alimentari del paese una somma. Il proprietario del negozio e la cassiera compilano un quaderno per ogni famiglia sul quale il signor Paal, collaboratore dell'associazione, controlla ogni mese se le famiglie hanno acquistato alimenti sufficienti per i bambini. «È importante verificare che i piccoli vengano nutriti con regolarità e non vengano spesi i soldi in alcol e sigarette», puntualizza. Ma l'aiuto dato agli abitanti di questo luogo dimenticato da Dio, a 400 chilometri da Bucarest, non si ferma qui. Sylvia è riuscita a salvare la vita di alcuni di questi piccoli governati ammalati ricapitati operare in Italia. Ha portato nei reparti di ostetricia e pediatria di Gheorgheni ogni tipo di aiuto, dai pannolini alle apparecchiature mediche fondamentali. Ha fatto assumere a spese dell'associazione un'assistente sociale per far giocare i bambini e curare i neonati. Una vera novità in una realtà dove ai bambini non viene riconosciuto alcun diritto. Come ricorda un popolare tormentone made in Sanremo «si può dare di più».



Due momenti di gioia nella vita di Sylvia Eibl: sopra tutta la famiglia è riunito nel giardino di casa, a Varese, per festeggiare il battesimo del piccolo Aureliano. A fianco, il giorno del matrimonio di Sylvia e Albert, officiato dal Papa che coccezzava la piccola Larena. In basso, due immagini di Gheorgheni: nel gelido inverno rumeno i piccoli vivono in baracche sporche, di 15 metri quadrati, senza acqua né servizi igienici. Per ogni contatto con l'associazione, che si occupa anche di adottare a distanza: Children first onlus - tel. 348/070426 - Banca Unicredit, filiale di Varese - c/c 403899 - Abi 2008 - Cab 10800



Due dei tanti bimbi aiutati dall'associazione «Children first onlus»: sopra, la piccola Bianca dopo l'intervento di San Donato di Milano e, a destra, Heja, operato invece all'ospedale di Cuneo di Varese. A fianco, l'ospedale rumeno di Gheorgheni: un piccolo ospite con l'assistente sociale Eros



LOMBARDIA

oggi



Anno XVII n° 59
3 ottobre 2004

Settimanale di Cultura Vita Moderna Spettacoli

**Bona
Borromeo**

Isole & dintorni

arte DAN FLAVIN, GRANDE ANTOLOGICA A VARESE